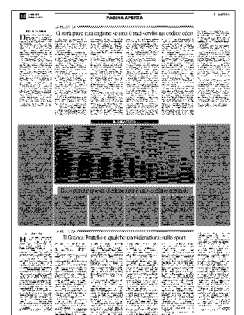


Ma questa non è un'elezione normale

di Francesco Favotto

Il dibattito a Medicina col ministro Maurizio Sacconi ha avuto ampia risonanza perché egli ha speso parole per la vittoria di Giorgio Palù.

A PAGINA 14



Ecco perché questa elezione non è una elezione normale

di Francesco Favotto

A differenza delle visite dell'on. Ferruccio Fazio e della on. Francesca Martini, il dibattito a Medicina del ministro on. Maurizio Sacconi ha avuto ampia risonanza sulla stampa locale perché il ministro ha speso parole di sintonia e auspicio per la vittoria elettorale del candidato Giorgio Palù, il quale ha incassato suo malgrado e già guarda alla prossima tappa con il sen. Giuseppe Valditara.

E' chiaro che siamo al limite della «sostenibilità istituzionale». Frequento l'Università di Padova da soli 38 anni e non ricordo di aver visto né letto per il passato di un livello di penetrazione della politica attiva dentro ai gangli vitali dell'Ateneo.

Ma l'evento va letto nel suo contesto:

1. non va dimenticato che la campagna elettorale di Giorgio Palù è gestita in chiave manageriale da un «campaign director» che è capo ufficio stampa della Federazione Italiana Medici; quindi ogni uscita nell'ambito della «road map» è studiata in modo scientifico nei tempi, nei toni, nelle alleanze, nelle forme, nella valutazione dell'impatto a breve e a medio rispetto all'audience, al passa parola e alla crescita dell'immagine e dell'alone del candidato;

2. anche per questa via è una campagna elettorale molto basata sui media, sulla co-

municazione, su temi ad effetto ed è giocata sull'impressione, sulla battuta, sulla scena, sul ritmo, sull'immagine e così via nonché naturalmente sui sondaggi di verifica intermedia;

3. certo, con quanto avvenuto si assiste ad una grave penetrazione della politica attiva dentro all'Università, ma, da un lato, sono diversi anni che l'Università è gestita politicamente con grande proiezione, anche sul piano personale, sulle dinamiche e sui tempi della politica attiva - Palù avrebbe quindi fatto solo «un passo più in là» - e, dall'altro, la coincidenza, non casuale, fra elezioni politiche ed elezioni del Rettore crea una condizione oggettiva «invitante» alla mescola dei due momenti; sembra lontano un secolo il caso del prorettore vicario Gilberto Muraro che si dimette per candidarsi al

Senato;

4. resta il severo rammarico che il ministro Sacconi non abbia saputo controllarsi nel suo ruolo e nel suo contributo al dibattito sul modello di azienda ospedaliera per il futuro; ha perduto la possibilità di contribuire all'istituto dell'autonomia delle istituzioni universitarie come delega e responsabilità, ma è anche chiaro che il target finale forse era più Zanonato che l'Università di Padova, la quale tra l'altro ha una componente importante nella Facoltà di Medicina, ma questa non è la parte né unica né prevalente;

5. perché se è chiaro che la campagna elettorale in un ateneo è la occasione per approfondire temi e socializzare opinioni questo dovrebbe avvenire sui problemi e sulle sfide e non sulla dimensione comunicativa o teatrale o relazionale dei contendenti; tra

l'altro la tesi che i politici conferiscono risorse agli «amici» - per cui è bene mostrare di averne tanti e importanti - oltre che causa di dissoluzione di una democrazia, oggi è largamente inficiata dalla crisi e dalle limitate risorse a disposizione della politica;

6. comunque, l'impressione è che Zaccaria combatte sulla continuità e quindi tende a «smussare» i problemi e ricondurli al «continuare così», Palù, che conosce poco la complessità e la varietà dell'Università di Padova, spinge visioni e speranze (aiutato dal «campaign director») mentre Bittante uomo di terra e di animali procede di problema in problema proponendo soluzioni concrete;

7. è da immaginare l'imbarazzo del Decano nel vedere la campagna elettorale impegnarsi sui giornali a spese della reputazione del nostro Ateneo, ma la mancanza di regole e di accordi di stile non è colpa sua, lui li aveva chiesti nell'estate del 2005 e ha avuto una risposta pro-forma;

8. resta il disagio di un ateneo che rischia di perdere una occasione di apprendimento e di approfondimento; «meno palco e più sostanza sui temi e sulle proposte» potrebbe essere la sollecitazione virtuosa che un Ateneo come Padova pone ai tre candidati a un mese dal giudizio dei circa 4500 elettori.

*ex preside
della Facoltà
di Economia*

